

libertà, lo sentiamo tutti, nè fa mestieri il ricordarlo; ma non posso intendere come quell'onorato infortunio, quella imprevista sventura, come l'ho chiamata, o orgoglio della povertà, secondo la frase del signor ministro, sia rispettata da una legge che costringe quegli infelici a manifestare la propria indigenza od i mezzi di soccorso, che essi non potrebbero o non vorrebbero appalesare; ponendoli così nella crudele alternativa o di ridursi nei depositi di carità aperti dal governo, ove rimangano nello Stato, o di ripatriare affidandosi alla clemenza di Radetzky.

Nissuno finalmente ha potuto scusare la cieca asprezza di una legge, che mette in un fascio tutti coloro i quali allo Stato non appartengono, e forestieri appella tanto i nemici venutici d'oltre le Alpi, quanto gl'Italiani delle provincie non unite, fuggenti dalla tirannia che domina nei loro paesi: una legge che senza investigare le cagioni della loro venuta tra noi non riconosce fra essi che l'uguaglianza della miseria, e tutti, perchè indigenti, li ricaccia alla frontiera, e che per colpire alcuni pochissimi perniciosi getta il sospetto e la minaccia su moltissimi innocenti; che forza i poveri dello Stato, costretti dalla miseria, ad abbandonare le loro case per mendicare il vitto, a ridursi nei loro focolari a carico di comuni miseri, ed incapaci a soccorrerli; una legge finalmente che invece di offrire ai nostri fratelli un affettuoso sussidio, lasciando in loro balia l'accettarlo od il rifiutarlo, da una mano presenta loro un tozzo di pane, dall'altra loro addita la prigione, se lo ricusino.

Non abbisognerei di altre parole per sostenere il progetto della Commissione, il quale come ho accennato, non ha gravi breccie a lamentare; ma non posso lasciare sotto silenzio un argomento adoperato da pressochè tutti gli oratori che perorarono a favore del progetto ministeriale. Essi ci ricordarono tutti essere l'ordine necessario alla libertà, non potersi da questa scompagnare; e ci confortarono a concorrere tutti perchè quel compagno irreparabile della vera libertà venisse assicurato, consolidato, rafforzato. — Signori! non era forse mestieri, che ci venissero a rammentare questi sommi politici questi assiomi sociali, che nissuno ha posto in dubbio; noi amiamo quanti altri mai l'ordine, perchè esso vuol dire sicurezza della nostra vita, della famiglia nostra, della nostra proprietà, insomma di quanto ci è più caro. Noi odiamo e detestiamo, quanto voi, i ladri, i saccheggiatori, gli assassini, tutti i nemici dell'ordine.

Ma non è questa, o signori, la questione che ci divide in diverse sentenze. Essa non può cadere sui principii, essa non è che sui mezzi. Se noi rifiutiamo la legge di repressione, di sospetto e di minaccia dal Ministero preparata, si è perchè la crediamo odiosa, inefficace, ingiusta, e non necessaria; si è perchè ripugniamo per naturale convinzione ad ogni provvedimento che tenda a conferire poteri eccezionali al Governo, ed a menomare in qualunque modo la libertà degli onesti concittadini; e si può essere onesto, benchè povero.

L'onorevole deputato Gioia ci disse che il Governo abbonda pur troppo di fiducia e di mollezza sovrachia; che esso non provvede, non pensa. Aggiunse che siccome fa atto una volta di aprire gli occhi, e guardare intorno a sè, non conviene d'impedirlo, bensì doversi confortare all'opportuna e necessaria vigilanza.

E noi accettiamo lealmente questo consiglio, e noi pure confortiamo il Ministero ad operare, a provvedere, a pensare, a vigilare una volta per l'ordine pubblico; crediamo anzi, che se quest'opportuna e necessaria vigilanza fosse dal Governo stata adoperata per lo passato, noi non avremmo a deplorare i tumulti, i disordini, gli assassini che lamentiamo;

ed il Ministero non avrebbe trovata una ragione per immaginarla; e faccia una volta il Ministero che le autorità di polizia compiano con zelo, con ardore, con energia, il loro ufficio; che la coorte da lui creata di questori, di assessori, di delegati, di apparitori di pubblica sicurezza non si facciano sentire soltanto per il peso che apportano al tesoro dello Stato, ma per il vantaggio che gli recano difendendo i liberi cittadini contro i ladri, gli assassini, i saccheggiatori; faccia che i numerosi agenti dell'armata, testè accresciuti, si sveglino pur una volta dall'inerzia, dal letargo in cui sono caduti dopo la promulgazione dello Statuto, che adoperino a difendere la propria tranquillità contro i malfattori, quell'energia, quella sofferza, quell'attività che spiegavano dapprima sotto il Governo assoluto.

Se pertanto vuoi eccitare il Ministero ad operare, a provvedere, a pensare, a vigilare meglio che non abbia fatto per l'addietro, noi pienamente vi assentiamo; ma se all'incontro ci si vengono a chiedere nuovi poteri, nuovi provvedimenti, nuove asprezze di polizia, noi li rigettiamo francamente, perchè una volta trascinati su questo sdruciolevole terreno non sappiamo dove potremo arrestarci. Non è la prima volta che il Parlamento si presta a misure straordinarie, e la legge del 2 agosto ne è una triste rimembranza. Non rinnoviamo un esempio sì infausto; poichè altrimenti il popolo che rappresentiamo potrebbe a ragione rimproverarci che in luogo di difendere, e di ampliare le franchigie, le libertà, i diritti del popolo noi diamo una facile mano al Governo per limitarli, per restringerli, per menomarli (*Vivi segni di approvazione*):

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se è bastantemente illuminata per passare alla discussione degli articoli.

Molte voci. Sì, sì.

Debbo però rammentare alla Camera che vi è la proposizione del deputato Brignone, sulla quale hassi a pronunciare.

**BRIGNONE.** La mia proposizione è concepita in questi termini:

« La Camera, ritenuto che la Commissione avrebbe tolto alla proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta;

« Ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà dei cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvizienza;

« Incarica la Commissione di riformare le sue conclusioni facendosi carico delle emesse osservazioni ed anche dell'altra legge di polizia rimasta a discutersi, per formarne occorrendo una sola legge. »

Io proponeva alla Camera di rimandare la legge alla Commissione per altre sue conclusioni, perchè giudicandola opportuna nel suo scopo, la credeva tuttavia bisognosa di modificazioni che non mi pareva potessero inchiodarsi per via di emendamenti.

Il Ministero accennò che non acconsentiva alla mia proposta, ma io non mi determinava per ciò a ritirarla sperando che la Commissione aderendovi dal suo canto, avrebbe trovato modo di conciliare il fine propostosi dal Governo con la libertà individuale, di cui a buon diritto tanto si mostrò gelosa.

Il pubblico la di cui opinione non vuoi giudicare dai giornali, nè dai discorsi di pochi, ma esplorare nell'interno delle famiglie, nelle campagne, e nei banchi del commercio, richiede che siano tutelate le sue proprietà; esso non si accontenta di argomentazioni, pretende dei fatti. La rappresentanza del paese non può negarli, non può, senza incorrere in una grave responsabilità, negare al Governo i mezzi che stima indispen-